



### Il misticismo di Jacopone

Altro polo fondamentale nella poesia di Jacopone (oltre al *contemptus mundi* di cui *O Segnor per cortesia* è l'esempio per antonomasia: cfr. vol. I, pag. 71 e segg.) è la descrizione della gioia provocata dalla visione di Dio. Nei componimenti che ruotano attorno al tema centrale dell'esaltazione estatica, l'amore mistico non solo è presentato con accenti di vera e propria sensualità, ma possiede anche le caratteristiche del sentimento cantato dai poeti cortesi. *O iubelo del core* è, da questo punto di vista, uno tra i testi sicuramente più rappresentativi: i canoni della *fin'amor* sono sostituiti dai dettami della passione religiosa.

### Follia d'amore

Jacopone esamina qui gli effetti provocati nell'animo dall'amore mistico, che prima si scalda, poi s'accende ed infine divampa come una fiamma. Essi sono: l'impossibilità di esprimere a parole la sublime sensazione del gaudio, *l'esmesuranza* negli atteggiamenti esteriori e l'accusa di pazzia da parte di coloro che non possono vivere una tale esperienza. Ogni elemento della ballata *O iubelo del core* concorre, così, a formare l'immagine dell'uomo che, rapito nella contemplazione della gioia divina e dimentico del mondo, riesce a raggiungere la saggezza attraverso la "follia" d'amore per Cristo.

**Schema metrico:** ripresa di due settenari (xx) e cinque strofe di sei settenari (ababbx). Non vi sono versi ipermetri. Oltre alle rime perfette si hanno due assonanze (*scalda-barbaglia* vv. 3-5, *gaudio-savio* vv. 21-23) ed una rima siciliana (*preso-deriso* vv. 15-17).

- O iubelo<sup>1</sup> del core,  
che fai cantar d'amore!
- Quanno iubel se scalda,  
sì fa l'omo<sup>2</sup> cantare,  
5 e la lengua barbaglia<sup>3</sup>  
e non sa che parlare<sup>4</sup>:  
dentro non pò celare  
tant'è granne 'l dolzore<sup>5</sup>.
- Quanno iubel è acceso,  
10 sì fa l'omo clamare<sup>6</sup>;  
lo cor d'amor è appreso<sup>7</sup>,  
che nol pò comportare<sup>8</sup>:  
stridenno el fa gridare,  
e non virgogna allore<sup>9</sup>.
- 15 Quanno iubelo ha preso<sup>10</sup>  
lo core innamorato,  
la gente l'ha 'n deriso<sup>11</sup>,  
pensanno el suo parlato<sup>12</sup>,  
parlanno esmesurato  
20 de che sente calore<sup>13</sup>.

1. *iubelo*: giubilo, grido di gioia.

2. *l'omo*: *omo* non significa "uomo" (anche se questa è la sua etimologia); si tratta di una particella con valore impersonale, come *on* in francese.

3. *barbaglia*: balbetta.

4. *non sa che parlare*: non sa quello che si dica. In questo e nel verso precedente (cfr. nota 3) è implicita l'idea della parola che non riesce ad esprimere compiutamente lo stato di gioia interiore e di mistica esaltazione.

5. *dentro... dolzore*: tanto grande è la dolcezza (*dolzore* è un francesismo) che non si la può nascondere.

6. *clamare*: gridare, sul modello latino *clamo*.

7. *appreso*: è sinonimo di *acceso* al verso 9.

8. *che nol pò comportare*: tanto da non riuscire a trattenersi.

9. *stridenno... allore*: *stridenno* è il gerundio del verbo "stridere" (cfr. *pensanno*, *parlanno*) e ha quale soggetto *iubelo*. Il giubilo che stride nell'animo di chi prova l'esaltazione mistica non può che essere espresso attraverso il gridare: causa interna ed effetto esterno sono in totale consonanza.

10. *ha preso*: ha occupato interamente.

11. *l'ha 'n deriso*: lett. lo ha in derisione, e cioè lo deride.

12. *parlato*: come in *Que farai*, *Pier dal Morrone?* il participio passato ha un valore sostantivato. *Parlato* è ciò che è stato detto, ovvero le parole, i discorsi.

13. *parlanno... calore*: ecco come Contini parafrasa questi due versi: "Poiché parla (il gerundio si riferisce al pronome implicito in *suo*) senza ritegno razionale (*esmesurato*, neutro con valore avverbiale) di ciò di cui sente il caldo: dell'amore".

- O iubel, dolce gaudio  
ched<sup>14</sup> entri ne la mente,  
lo cor diventa savio  
celar suo convenente<sup>15</sup>:  
25 non pò esser soffrente  
che non faccia clamore<sup>16</sup>.
- Chi non ha costumanza<sup>17</sup>  
te reputa 'mpazzito,  
vedenno esvalianza<sup>18</sup>  
30 com'om ch'è desvanito<sup>19</sup>;  
dentr'ha lo cor ferito,  
non se sente da fore<sup>20</sup>.

da *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

14. *ched*: che.

15. *celar suo convenente*: a nascondere il proprio stato. *Celar* è un infinito semplice con funzione circostanziale; *convenente* è un provenzalismo.

16. *non pò... clamore*: non può evitare di gridare dalla gioia. Esser *soffrente* non è, sempre secondo Contini, che una perifrasi per "evitare di".

17. *costumanza*: esperienza.

18. *esvalianza*: atteggiamento strano e anormale.

19. *desvanito*: delirante, folle.

20. *non se sente da fore*: non ha percezione (*non se sente*) di quello che accade all'esterno.

## Linee di analisi testuale

### Amore d'esmesuranza

Due sono i livelli di focalizzazione attorno a cui si organizza la lauda *O iubelo del core*: la rappresentazione, dall'interno, degli effetti dell'estasi sull'animo (vv. 3-16, 21-26) e la descrizione, dall'esterno, dell'apparente follia causata dall'ardore mistico (vv. 17-20, 27-30).

Per quel che riguarda le risonanze interiori della visione di Dio, bisogna notare che il discorso è organizzato attorno a due nuclei semantico-tematici, già cari alla poesia cortese e qui rivisti in chiave religiosa: la metafora del calore e l'impossibilità di esprimere a parole la forza del sentimento. I due temi si sviluppano in maniera del tutto speculare in una *climax* ascendente che culmina ai versi 21-26: nella prima strofa, il tripudio si scalda e l'uomo balbetta, senza saper che cosa dire (*e la lengua barbaglia / e non sa che parlare* vv. 5-6); nella seconda strofa, il giubilo è acceso e l'uomo sente di dover urlare per potersi esprimere (si noti la costruzione speculare di *acceso/appreso* e *clamare/gridare*, vv. 9-13); nella terza strofa, infine, l'estasi prende completamente il *core innamorato* e l'uomo parla *esmesurato* per il calore che sente (vv. 15-20). Dal punto di vista formale, lo stretto legame tra i due campi semantici è sottolineato dall'anafora *Quanno iubel* (vv. 3, 9, 15) che s'interrompe parzialmente nella quarta strofa (solo *O iubel* v. 21), dove vengono sintetizzati gli elementi precedenti: il *dolce gaudio*, il *clamore* e l'impossibilità di *celar suo convenente*.

Per quanto riguarda il punto di vista dell'osservatore esterno (la gente, *chi non ha costumanza* v. 27), possiamo scorgere un'anticipazione strutturale già nella terza strofa: il tema dell'*esmesuranza* nel parlare (v. 19), infatti, richiama immediatamente quello della presunta follia, dicotomia pure presente nella lauda *Senno me par e cortesia* (cfr. *Senno me par e cortesia / empazzir per lo bel Messia* vv. 1-2 e *trova amore d'esmesuranza* v. 20). Questo tipo di focalizzazione è, però, sviluppata apertamente solo nell'ultima sestina attraverso l'utilizzo delle tre parole-rima che descrivono la pazzia estatica in maniera del tutto esplicita: *'mpazzito*, *esvalianza* e *desvanito*.

Gli ultimi due versi (il vero congedo, delimitato non a caso dai termini *dentro* e *fore*) ricompongono e sintetizzano i movimenti tematici, contenutistici e strutturali che attraversano il componimento: il *gaudio* mistico permette a chi lo prova di raggiungere la sapienza e di allontanarsi dal mondo attraverso la gioia incommunicabile della pura visione di Dio. Lo *iubelo* è così una forza travolgente che rovescia tutte le regole e le convenzioni, capace, addirittura, di trasformare l'apparente follia in vera saggezza.

### I termini chiave dell'amor cortese

Dal punto di vista stilistico, appare chiaramente il carattere colto del linguaggio di Jacopone, qui lontano dalla vigorosa forza espressiva di *O Segnor, per cortesia*. In primo luogo, egli fa uso di francesismi e provenzalismi (*dolzore, costumanza, esvalianza, convenente*), di latinismi (*gaudio, barbaglia, clamare*), di una rima siciliana (*preso-deriso*) e della citazione scritturale '*n deriso* (da *in derisum*). In secondo luogo, si rifà ai termini e ai concetti chiave della poesia d'amore provenzale e siciliana, riproponendoli in chiave mistico-religiosa: l'amore come passione ardente (*se scalda, acceso, appreso, calore* vv. 3, 9, 20), il *core innamorato* (v. 16), l'impossibilità di nascondere il sentimento (*dentro non pò celare, celar suo convenente* vv. 7, 24), la ferita del cuore (v. 31) e il *dolzore* d'amore (v. 8).

Dal punto di vista della costruzione formale, il ritmo è concitato, enfatico eppur regolare: i settenari incalzanti, l'uso di moduli semantici ricorrenti e l'anafora del termine *iubelo* esprimono compiutamente la pienezza della gioia estatica e dell'esaltazione mistica, in un tessuto linguistico e sonoro armonico e privo di asprezze.

## Lavoro sul testo

1<sup>a</sup>  
Prova  
A

### Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione il componimento e, quindi, parafrasalo puntualmente.

### Commento e approfondimenti

2. Rispondi alle seguenti domande (max 3 righe per ciascuna risposta).
  - a. A che cosa è dovuto il "grido di gioia"?
  - b. Quali sono gli effetti dell'amore mistico?
  - c. Quale metafora di Jacopone ti sembra particolarmente efficace nel descrivere la forza del sentimento?

1<sup>a</sup>  
Prova  
B

### Redazione di una lettera

3. Trasforma la poesia in una lettera che Jacopone avrebbe potuto scrivere ai posteri per testimoniare il proprio *iubelo del core*. Non oltrepassare le due colonne di metà foglio protocollo.

3<sup>a</sup>  
Prova  
A

### Trattazione sintetica degli argomenti

4. Nelle strofe che hai appena letto, Jacopone descrive la gioia provocata dalla visione di Dio. Analizza minuziosamente il testo e individua, in esso, i vari momenti dell'esperienza mistica di Jacopone. Illustrali quindi in sintesi in un elaborato di max 20 righe.